

Attilio Mastino, Raimondo Zucca*
La Libia dai Garamanti a Giustiniano

I
Introduzione

La Libia di oggi è una realtà geografica che comprende quelle che furono le due colonie italiane della Tripolitania e della Cirenaica, con i territori della Sirtica, della Marmarica e del Fezzan che poi le furono aggregati. Il nome Libia è un tardivo recupero dalla tradizione classica, con qualche margine di ambiguità, se la denominazione originaria non designava una realtà geografica univoca e sembra derivare fin dal III millennio a.C. dal popolo dei Libi-Lebu, un gruppo di tribù africane (più precisamente cirenaiche) stanziata a ridosso della vallata del Nilo; in seguito il termine fu riferito anche ai territori costieri compresi tra le due Sirti. Più di frequente la *Libye* dei Greci e dei Romani comprendeva tutto il Nord Africa, Egitto escluso e corrispondeva a quel settore mediterraneo del continente collocato tra l'Oceano Atlantico ed il confine nilotico della Cirenaica; né mancano le fonti che attribuiscono il nome *Libye* a tutto il continente africano. Il nostro contributo sarà ristretto a quella porzione orientale della *Libye* antica corrispondente all'odierna Libia, espressione di due tradizioni culturali, di due realtà politiche e di due identità profondamente diverse, se al suo interno occorre distinguere la Cirenaica ad oriente, di lingua greca a partire dall'epoca della fondazione di Cirene e della Pentapoli, dalla Tri-

* Si pubblica in questa sede, mantenendo il carattere assolutamente discorsivo dell'intervento, questo lavoro presentato in occasione del Convegno "La Libia nella storia del Mediterraneo" promosso dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente e dal Libyan Studies Centre (Roma, 10-12 maggio 2003), all'indomani del Convegno di Tozeur.

Pur concepito unitariamente, questo articolo è diviso in quattro paragrafi (i paragrafi 1-2 sono di Attilio Mastino, i paragrafi 3-4 di Raimondo Zucca). Le foto sono di Attilio Mastino. Gli autori ringraziano cordialmente i proff. Piero Cappuccinelli e Salvatore Rubino. Alla cortesia di André Laronde dobbiamo alcuni preziosi suggerimenti.

politania fenicia, cartaginese e poi romana ad occidente, quest'ultima sostanzialmente di lingua latina; Cirenaica e Tripolitania erano separate dalla Grande Sirte, mitico luogo, pericoloso per i naviganti¹. In un'opera recente K. Zimmermann ha finemente analizzato le fonti egizie, ebraiche, fenicie e puniche e infine greche e latine relative alla Libia²; recentissima è anche l'antologia di *Libyka, testimonianze e frammenti*, di Gabriella Ottone, dedicata soprattutto alla Cirenaica³. Ma vogliamo ricordare anche i Convegni internazionali de "L'Africa romana", arrivati alla XV edizione, ed alcune riviste, «Libya antiqua», «Libyan Studies», «Quaderni di Archeologia della Libia», ecc.

Eppure esiste un filo rosso che nell'antichità legava i due territori: alla Libia nel suo insieme possono ben riferirsi le parole di Erodoto, che evidenzia nel V secolo a.C. le costanti della dinamica storica dell'area: da un lato le popolazioni indigene, perennemente in gioco con i condizionamenti naturali, dall'altro i popoli all'altro, fenici e greci, portatori della civiltà urbana. Trattando dei popoli della *Libye*, Erodoto afferma che

quattro stirpi la abitano e non più di tante, e due delle stirpi sono autoctone due no, i Libii e gli Etiopi autoctoni, che abitano della Libia gli uni la parte verso nord gli altri quella verso sud, i Fenici ed i Greci immigrati⁴.

La nascita del fenomeno urbano nell'area costiera e precostiera libica segnò profondamente il rapporto tra autoctoni e immigrati, consentendo, da un lato, l'acquisizione da parte delle comunità indigene di elementi culturali mediterranei (in particolare la scrittura alfabetica nelle varianti greca e latina) e favorendo l'integrazione di elementi libici all'interno delle città, dall'altro, con l'acquisizione delle aree più fertili per la costituzione della *chora* delle singole colonie e la conseguente emarginazione degli autoctoni in aree predesertiche, costituì le premesse di un veemente moto di resistenza che si tradusse in un ciclico sistema di ribellioni e di violente espansioni dei popoli indigeni percepiti come barbari.

1. Cfr. A. MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (I^{er} siècle av. J.-C.-IV^e siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987), Roma 1990, pp. 15 ss.

2. K. ZIMMERMANN, *Libyen: das Land südlich des Mittelmeers im Weltbild der Griechen*, München 1999.

3. G. OTTONE, *Libyka, testimonianze e frammenti* (I frammenti degli storici greci, I), Tivoli 2002.

4. HEROD., IV, 197.

Ancora Erodoto è testimone di rapporti tesi tra Greci e indigeni allorchando ci parla dei Libii e di Cirene:

I Libii dei paesi vicini e il loro re, che aveva nome Adicrane essendo stati spogliati di molta terra e vedendosi privati di territorio e offesi dai Cirenei, mandarono un'ambasceria in Egitto e si consegnarono ad Apries re d'Egitto⁵.

2

Geografia mitica della Libia

Dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio ci è pervenuto un frammento di un mito antichissimo che vedeva esiliata nella *Libye* l'eroina cretese Acacallide, la figlia di Minosse, destinata a generare (da Apollo) Garamante, il padre di Nasamone⁶. Il mito si appropria di *ethne* libici che l'etnografia ionica aveva già resi noti: i Garamanti e i Nasamoni, riconducendoli a genealogie divine greche, più precisamente cretesi, così come il nome stesso di Libia è attribuito da Pindaro alla dea moglie di Poseidone (secondo un'altra versione di Tritone), antenata di Cadmo, rappresentata nell'atto di accogliere nella propria reggia dorata la ninfa Cirene rapita da Apollo.

È Erodoto il primo testimone dei popoli della Libia, che egli tratta come barbari remoti della civiltà greca eppure oggetto di cupido interesse etnografico a partire dai logografi milesi:

Seguono verso occidente i Nasamoni, che formano un popolo numeroso, i quali d'estate, abbandonate le greggi lungo il mare, salgono in un luogo detto Augila, per raccogliere i frutti delle palme. Queste sono numerose e grandi, e tutte fruttifere. Le locuste poi, dopo che le abbiano cacciate, disseccatele al sole le pestano e poi le bevono gettandovi sopra latte. [...] Giuramenti ed arte divinatoria li praticano nel modo seguente: giurano per quelli che si dice siano stati presso di loro gli uomini più giusti e più buoni, toccandone le tombe; esercitano invece la divinazione recandosi presso i sepolcri degli antenati e dopo aver pregato, vi si addormentano sopra: e a quella visione che uno abbia avuto in sogno, a quella si conforma⁷.

Al di là dei Nasamoni verso sud nella regione delle fiere abitano i Garamanti, che rifuggono da ogni essere umano e dal contatto di ognuno, e non possiedono alcuna arma da guerra né sanno difendersi⁸.

5. HEROD., IV, 159.

6. Arg., IV, 1491-1496; cfr. E. DELAGE, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Bordeaux-Paris 1930.

7. HEROD., IV, 172.

8. HEROD., IV, 174.

In un altro passo Erodoto chiarisce che i Garamanti, popolazione assai numerosa, vivono in un'area caratterizzata da un cumulo di sale, che coltivano trasportando terra sul sale⁹.

I *topoi* utilizzati da Erodoto nella descrizione etnografica dei Nasamoni e dei Garamanti si riscontrano per altre popolazioni barbare. La *Libye* costituisce il teatro di altri miti ellenici, posteriori, nella cronologia mitica, a Minosse e a sua figlia Acacallide.

Aristeo, il figlio della ninfa Cirene amata da Apollo, sconvolto dalla morte del figlio Atteone, sbranato dai cani di Artemide per aver contemplato la dea nuda alla fonte Partenia, da Tebe si ritirò in Libia e da lì, su consiglio della madre raggiunse la Sardegna, per rientrare infine in Beozia attraverso la Sicilia. Il mito di Atteone inseguito dai cani di Artemide compare a Cirene nel ciclo pittorico del II secolo d.C. della tomba del veterano Ammonio, studiato di recente. Aristeo, il dio che ha appreso dalle ninfe il segreto della coltivazione dell'olivo e della conservazione del succo del silfio, è raffigurato anche nelle statuette fittili scoperte nel 1910 dal Norton sull'acropoli e presso la necropoli di Cirene e ritrovate recentemente nei magazzini del museo¹⁰.

Se c'è un tema che ritorna nel tempo è quello della continuità del culto della ninfa Cirene e del suo sposo Apollo *kosmokrator* attraverso i secoli, con le varianti anche più minute di chiara matrice alessandrina ed a noi poco note, con i loro mille volti che hanno rappresentato nella fantasia degli antichi il tema dell'integrazione tra culture e tra civiltà diverse.

La vitalità del mito, il legame con il passato più antico sono una costante della storia della Cirenaica, dall'età del primo fondatore Bato coi profughi terei all'età tolemaica, fino alla rifondazione adrianea dopo l'allontanamento di alcuni gruppi ebraici, come i *Beronicenses* arrivati fino in Sardegna.

Gli Argonauti¹¹, nel loro viaggio di ritorno, si imbattono nella *Libye*, la terra bruciata dai raggi acuti del sole¹², dove Atena sorse

9. HEROD., IV, 183-184.

10. Si veda A. MASTINO, *L'archeologia italiana nel Maghreb e nei paesi del Mediterraneo occidentale*, in *Tavola rotonda su "La ricerca scientifica quale strumento per lo sviluppo socio-economico del Mediterraneo"*, Conferenza annuale della ricerca, Roma 21-25 ottobre 1996, a cura dell'Accademia dei Lincei e del Consiglio Nazionale delle ricerche, Atti dei Convegni Lincei 137, Roma 1998, p. 602.

11. E. LIVREA, *L'episodio libyco nel quarto libro delle "Argonautiche" di Apollonio Rodio*, «QAL», 12, 1987, pp. 180 ss.; L. BRACCESI, *L'enigma Dorico* (Hesperia, 11), Roma 2000, pp. 69-76; G. MARGINESU, *Il passaggio in Libye nelle tradizioni intorno agli Argonauti*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 159-75.

12. *Arg.*, IV, 1312-1313.

dalla testa di Zeus¹³ e fu bagnata nelle acque del lago Tritone¹⁴, non lungi dal giardino delle Esperidi con le sue mele d'oro, protetto dal dragone Ladon, ucciso da Eracle¹⁵. Questo giardino delle Esperidi libico era noto alla geografia mitica degli antichi (in Plinio) come distinto dall'altro giardino presso *Lixus*, nel Marocco atlantico. Ancora all'argonauta Eufemo compagno di Giasone venne offerta, sulle coste della Libia, dal tritone Eurypylos una zolla di terra libica come pegno del suo possesso, destinato ad essere effettivo con la fondazione terea di Cirene.

Infine la *Libye*, una generazione dopo gli Argonauti, fu interessata dai *nostoi* degli eroi achei che avevano combattuto sotto le mura di Troia¹⁶. Omero nella sua *Odissea* narra le peregrinazioni di Menelao attraverso Cipro, la Fenicia, l'Egitto e appunto la *Libye*, dove Erodoto colloca un *Μενελάος λιμῆν*, di fronte all'isola di Platea ad est di Cirene¹⁷. In questo settore della *Libye* Pindaro (v *Pitica*) e lo scoliasta dei *Nostoi* di Lisimaco di Alessandria conoscono l'insediamento degli abitanti della Troade venuti con Antenore, sicché i Terei al momento della fondazione di Cirene onorarono le tombe degli antenati mitici degli abitanti del luogo recando a loro offerte¹⁸. Naufragi sulle coste libiche di eroi reduci da Troia sono segnati nell'*Alexandra* di Licofrone (Guneus, Protheos ed Eurypylos).

Infine si menzionerà lo sbarco avventuroso di Odisseo e dei suoi compagni in un luogo della *Libye* abitato dai Lotofagi, che ad onta della vulgata identificazione con l'isola di *Meninx-Djerba*, potrebbe corrispondere genericamente alla vasta fascia libica dei consumatori del loto.

Risulta estremamente complessa l'interpretazione di questi filoni mitici, prevalentemente correlati al settore della pentapoli di Cirene, Berenice, Arsinoe, Ptolemais e Apollonia.

È merito di Sandro Stucchi, il compianto studioso italiano scomparso, aver evidenziato nella documentazione archeologica cirenea gli elementi che autorizzano l'ipotesi di una correlazione tra il mondo el-

13. ESCH., *Eum.*, 292-293; CALL., fr. 37 PF.

14. ARG., IV, 1311.

15. E. LIVREA, *L'episodio libico nel quarto libro delle "Argonautiche"*, cit., pp. 175 ss.

16. L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea* (Hesperia, 3), Roma 1993, pp. 11-23 (= *Grecità di frontiera*, pp. 3-21); ID., *La Sicilia, l'Africa e il mondo dei Nostoi*, in *Nostoi ed emporia. VIII Congresso di studi sulla Sicilia antica*, «Kokalos», 39-40, 1993-94, pp. 193-210 (= *Grecità di frontiera*, pp. 23-41).

17. HEROD., IV, 169, cfr. G. VANOTTI, *Menelao in Sicilia e all'isola d'Elba*, «Kokalos», 42, 1996, pp. 327-40.

18. L. BRACCESI, *Antenoridi, Veneti e Libyi, in Cirene e i Libyi*, «QAL», 12, 1987, pp. 7-14.

ladico e in particolare minoico e la *Libye*. Al di là della problematica interpretazione dell'affresco di Akrotiri in rapporto ad una campagna militare minoica in *Libye* sono i materiali micenei (TM III A e B) venuti alla luce di recente a Cirene ed a Tocra¹⁹. Secondo lo stesso Stucchi l'ambientazione più convincente per l'insorgenza del più antico giardino delle Esperidi in terra libica è quella tardo-minoica, allorché gli abili navigatori mediterranei raccordavano Creta all'Egitto attraverso la costa libica²⁰.

D'altro canto, ben prima che i Greci di Thera (isola delle Cicladi a nord di Creta) fondassero Cirene, la prima *apoikia* ellenica in terra libica, sul finire del VII secolo a.C., i litorali libici non erano sconosciuti ai Greci. A prescindere dall'*epos* che a più riprese, come si è detto, si riferisce alla *Libye*, è significativa l'attestazione di materiali greci, precedenti il livello cronologico della fondazione cirenea che ci riportano all'VIII secolo a.C., nella stessa Cirene (ceramica geometrica e protoattica)²¹, ma anche a Tolemaide²².

3

I Libii e le colonizzazioni fenicia e greca della *Libye*

Se passiamo alla Tripolitania, il recente volume di D. J. Mattingly²³ analizza partitamente il *tribal background* delle popolazioni autoctone della Libia, lungo il litorale tra le due Sirti, individuando una gerarchia nel sostrato tribale, sulla base delle fonti antiche e degli studi dei moderni (in particolare il Catalogo dei popoli di Jehan Desanges)²⁴ articolata in tribù e sottotribù.

Soffermandoci sulle testimonianze più antiche (essenzialmente Erodoto e il Periplo di Scilace, che, nella descrizione dei popoli dell'entroterra delle Sirti, risale allo strato più antico della composizione (VI secolo a.C.) possiamo enumerare i *Gamphasantes*, sottotribù dei *Gaetuli*, forse della *Phazania* (Fezzan)²⁵, i *Garamantes* del Fezzan²⁶, i

19. S. STUCCHI, *Prime tracce tardo-minoiche a Cirene: i rapporti della Libya con il mondo egeo*, «QAL», 5, 1967, pp. 19 ss.; ID., *Il giardino delle Esperidi e le tappe della conoscenza greca della costa cirenaica*, «QAL», 8, 1976, pp. 19-60.

20. STUCCHI, *Il giardino delle Esperidi*, cit., p. 59.

21. STUCCHI, *Prime tracce tardo-minoiche*, cit., p. 35, n. 190.

22. E. FABBRICOTTI, *Tolemaide: una testimonianza arcaica*, «QAL», II, 1980, pp. 5-9.

23. D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1999.

24. J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'Antiquité classique à l'ouest du Nil*, Dakar-Paris 1962.

25. HEROD., IV, 174.

26. HEROD., IV, 174.

Gindanes, sottotribù dei *Lotophages*²⁷, i *Maces*²⁸, localizzati sulla costa e a sud-ovest della Grande Sirte, estesi fino al fiume *Kinyps* (Wadi Caam), i *Maklbues*, sottotribù dei *Gaetuli*²⁹, nella Tripolitania occidentale, i *Marmaridae*³⁰, ai margini della Cirenaica, i *Nasamones* a sud-est della Grande Sirte estesi fino all'oasi di Augila³¹, gli *Psylli*, sottotribù dei *Nasamones* o dei *Maces*³² e i *Troglodytes*, sottotribù degli *Aethiopes*, dislocati a sud dei *Garamantes*³³. Resta inteso che gli etnici documentati in fonti posteriori (ad esempio in Diodoro Siculo, Plinio il Vecchio, Pomponio Mela, Strabone) possono serbare la memoria di *populi* autoctoni coevi a quelli attestati da Scilace e da Tolomeo, consentendoci di apprezzare un mosaico di *ethne* libici, dotati di tradizioni specifiche.

La gerarchia tribale descritta da Mattingly, sulla base di una impostazione antropologica definita dalle fonti classiche, prevede uno schematico modello di «progressive barbarism» in base alla dislocazione dal Mediterraneo verso l'interno. Così sulla costa sono localizzati i *Libyphoenices*, popolazione urbanizzata, dedita all'agricoltura e sedentaria, attestata nelle fonti solo a partire da Diodoro Siculo ma connessa ai primitivi stanziamenti fenici almeno dalla metà del VII secolo a.C. Nell'hinterland immediatamente precostiero si hanno comunità pastorali, meno aperte al rapporto con la civiltà costiera, non sedentarie, che utilizzano le capanne, costruite in materiale deperibile, dette nelle fonti classiche *mapalia*: una sorta di tuguri, i caratteristici ricoveri allungati, coperti da pareti ricurve, costruiti secondo il mito con l'impiego delle chiglie delle navi di Eracle³⁴. Ancora più all'interno sono attestati i popoli «barbarici» (nella visione ellenocentrica degli antichi), quali i *Garamantes*, gli *Augilae*, gli *Aethiopes*. Gli ulteriori due livelli di questa gerarchia, tramata sulle fonti antiche, annoverano rispettivamente i *Troglodytae* che condurrebbero una vita sotterranea e i *Blemys* e i *Satyres*, popoli ormai fantastici.

27. HEROD., IV, 176-177.

28. HEROD., IV, 175-176; V, 42.

29. HEROD., IV, 178.

30. *Scylax*, 108.

31. HEROD., IV, 172.

32. HEROD., IV, 173.

33. HEROD., IV, 181, 183.

34. Sui *mapalia*, cfr. M. BOUCHENAKI, in *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sabara, Rhein. Landesmuseum Bonn, Ausstellung 29.11.1979-29.2.1980*, hrsg. von H. G. HORN, CHR. B. RÜGER (Kunst und Altertum am Rhein, 96), Bonn 1979, p. 82, n. 35; M. MARTINS MAGALHÃES, A. A. SERTÁ, *Mapalia, lo spazio urbano e il nomadismo*, in *L'Africa romana X*, pp. 499 ss.

Il volume di Mattingly definisce sulla base di una rigorosa analisi della documentazione letteraria, epigrafica e archeologica i quadri culturali dei singoli *ethne* autoctoni della Libia, evidenziando innanzitutto la dinamica dei popoli, anche di quelli più interni, anelli di congiunzione di direttrici di scambio sia materiale sia, genericamente, culturale tra est e ovest e tra nord e sud.

Può essere esemplare il caso dei *Garamantes*, che utilizzavano merci importate dall'Egitto, quali vetri alessandrini e *faïences*, dalla Grecia e dal mondo greco, in particolare ceramica a vernice nera del IV secolo a.C. ed ellenistica, da Roma e in specie dalla provincia dell'Africa (aretina, sigillate africane, anfore italiche e africane ecc.)³⁵.

Le correnti commerciali in senso nord/sud e viceversa si connettono direttamente alla questione del commercio trans-sahariano: la documentazione epigrafica di Bu Njem (*Gholaia*) attesta la transazione commerciale di *nigri publici*, di schiavi negri, evidentemente tratti dalle regioni meridionali degli *Aethiopes*. Ancora al Niger ci richiama l'acquisizione di specie animali esotiche, come il *Rhynoceros bicornis* che fece la prima comparsa a Roma nel 92 d.C., a seguito della spedizione di Giulio Materno a sud del Fezzan³⁶.

La documentazione archeologica delle culture autoctone della Libia va progressivamente aumentando, dopo le meritorie esplorazioni di Paolo Graziosi³⁷, tese alla conoscenza dell'arte rupestre delle aree desertiche della Libia e le ricerche preistoriche inglesi degli anni Cinquanta del secolo scorso³⁸: in questa sede ci limitiamo a citare le indagini stratigrafiche di Santo Tiné sul suolo di Cirene, che hanno evidenziato ceramiche anche decorate ascrivibili all'insediamento indigeno prebattico, antecedente cioè alla fondazione di Cirene³⁹ e le prospezioni territoriali coordinate da Graeme Barker e David Mattingly nell'ambito del progetto The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey⁴⁰.

35. MATTINGLY, *Tripolitania*, cit., pp. 37, table 2:4, 156.

36. Ivi, pp. 156-7. Vedi anche P. RUGGERI, "Hic sunt leones". I Romani a Sud del Sahara, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, *Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 73 ss. Si deve partire da B. PACE, S. SERGI, G. CAPUTO, *Scavi Sabariani*, «MAAL», XLI, 1951, pp. 3 ss. (esplorazioni del 1934).

37. P. GRAZIOSI, *L'Arte rupestre della Libia*, Napoli 1942.

38. C. B. M. MC BURNEY, R. W. HEY, *Prehistory and pleistocene geology in Cyrenaican Libya*, Cambridge 1955.

39. S. TINÉ, *Ceramica prebattica nell'area cirenea*, in *Cirene e i Libyi*, cit., pp. 15-6; e I. BALDASSARRE, *Tracce dell'abitato prebattico ad ovest dell'Agorà di Cirene*, ivi, pp. 17-24.

40. G. BARKER, D. GILBERTSON, B. JONES, D. MATTINGLY (eds.), *Farming the Desert. The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey*, I, *Synthesis*, II, *Gazetteer and Pottery*, London 1996.

L'urbanizzazione della *Libye*, nel senso limitato del coronimo assunto in questa sede, è dovuta ai Fenici e ai Greci, come messo in luce dallo stesso Erodoto. Secondo Sallustio⁴¹ *Lepcis*, detta *Magna* in comparazione alla *Lepcis Minus* della *Byzacena*, sarebbe stata fondata da Sidonî o piuttosto da Tiri⁴². Lo stesso Silio Italico qualifica tiria *Sabratha*⁴³, mentre *Oea*, l'attuale Tripoli, sarebbe stata fondata da coloni siciliani (evidentemente fenici) insieme ad africani: *Oeaque Trinacrios Afris permixta colonos*⁴⁴.

La documentazione archeologica relativa alle fasi iniziali dell'insediamento fenicio di *Lepcis* è, benché scarsa, sicura: si tratta di strutture e ceramiche fenicie e greche risalenti alla metà del VII secolo a.C. individuate in sondaggi stratigrafici del *forum vetus*⁴⁵. Tali dati rendono superflua l'ipotesi di abbassamento della cronologia della fondazione fino al VI secolo con la relativa attribuzione della *ktisis* a Cartagine⁴⁶. Del resto le divinità poliadiche di *Lepcis*, Shadrappa e Milkashtart, continuate in età romana in *Liber pater* e *Hercules*, e il dio El Qoné Ares, reinterpretato come *Neptunus*, sembrerebbero filiazione diretta di un pantheon fenicio orientale⁴⁷.

Il problema più rilevante è, comunque, quello di una eventuale *ktisis* orientale ad opera dei Fenici nel VII secolo a.C., epoca in cui la grande colonizzazione fenicia in Occidente non sembra più attiva, anche in relazione alle vicende storiche delle città della Fenicia. Parrebbe pertanto opportuno sospendere il giudizio sulla data della fondazione di *Lepcis* senza escludere che future ricerche saldino la cronologia della fondazione lepcitana a quella delle principali *apoikiai* fenicie d'Occidente, risalenti alla fine del IX secolo a.C., come sembrerebbero suggerire i dati letterari relativi ad *Auza* in *Libye* (non identificata), a Cartagine e ad Utica, e le datazioni al C14, ricalibrate con la dendrocronologia, dei primi stanziamenti dell'Iberia meridionale.

41. SALL., *Iug.*, 78, 1 e 4.

42. SIL., *Pun.*, III, 256 e PLIN., *nat.*, V, 76.

43. SIL., *Pun.*, III, 256.

44. SIL., *Pun.*, III, 257.

45. T. H. CARTER, *Western Phoenicians at Leptis Magna*, «AJA», 69, 1965, pp. 120-31. La necropoli sotto il teatro ha restituito materiali non anteriori alla seconda metà del VI sec. a.C. Cfr. E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Leptis Magna. La necropoli greco-punica sotto il teatro*, «QAL», 9, 1977, pp. 5-76.

46. A. DI VITA, *Le date di fondazione di Leptis e di Sabratha sulla base dell'indagine archeologica e l'eparchia cartaginese d'Africa*, in *Hommages à Marcel Renard*, III, 1969, pp. 196-202; ID., *Libia*, in *L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, Roma 1971, pp. 77-98.

47. M. LONGERSTAY, *Libye*, in V. KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln 1995, p. 843.

Per quel che concerne *Oea* e *Sabratha* i dati archeologici non paiono risalire oltre il v secolo a.C., sicché dai più si è ammessa una fondazione cartaginese. Tuttavia il riferimento di Silio Italico⁴⁸, seppure in un contesto poetico, ai *coloni Trinacrii* misti agli *Afri* come autori della deduzione di *Oea*, potrebbe far pensare a colonizzazione secondaria a partire da un centro fenicio della Sicilia, al pari dell'*Acholla* tunisina che secondo Stefano di Bisanzio⁴⁹ sarebbe stata fondata da Fenici provenienti da *Melita*.

La cultura semitica permeò profondamente queste fondazioni, che risultano, anche dopo la caduta di Cartagine, puniche nella lingua, nella scrittura, nei culti (come mostra il tofet di *Sabratha*)⁵⁰, per quanto il loro carattere emporico dovette agevolare la fusione di elementi culturali soprattutto greci ma anche indigeni all'interno della dinamica culturale semitica.

I tre insediamenti fenici della Tripolitania costituirono la regione degli *emporìa* del dominio cartaginese, aperta ai traffici con la stessa Cartagine ma anche con la Grecia continentale, come sembrano dimostrare le importazioni attiche registrate negli *emporìa* e la nota affermazione di Gelone, tiranno di Siracusa, rivolta agli ambasciatori ateniesi e spartani, di avere essi avuto dagli *emporìa* in mano cartaginese «grandi vantaggi e utilità»⁵¹. La cura particolare dedicata da Cartagine a questi *emporìa* emerge anche dal commento di Polibio al testo del primo trattato fra Cartagine e Roma del 509 a.C., dal quale si può desumere che i Romani potevano avere accesso agli *emporìa* alle stesse condizioni del commercio amministrato dagli Araldi e dagli Scribi in Sardegna.

La difesa di precisi interessi economici impose a Cartagine un'alleanza con il popolo indigeno costiero dei *Maces* per arginare l'intraprendenza commerciale (forse anche in termini piratici) della fondazione laconica di *Kynips*, operata da Dorieo in *Libye*, nel penultimo decennio del vi secolo a.C., una ventina di chilometri a est di *Lepcis Magna*⁵². La conseguente distruzione della *apoikia* greca, durata solo

48. SIL., *Pun.*, III, 257.

49. STEPH. BYZ., *Ethnik.*, in A. MEINEKE (ed.), *A geographical lexicon on ancient cities, peoples, tribes and toponyms*, Chicago 1992.

50. L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Il tofet neopunico di Sabratha*, in *Atti del I Convegno Internazionale di Studi Fenici e Punici*, II, Roma 1983, pp. 543-7.

51. HEROD., VII, 158; cfr. V. KRINGS, *Carthage et les Grecs. C. 580-480 av. J.-C. Textes et histoire*, Leiden-New York-Köln 1998, pp. 206-7; sull'identificazione di questi *emporìa* si veda da ultimo E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000, pp. 20 ss.

52. KRINGS, *Carthage et les Grecs*, cit., pp. 207 ss.; BRACCESI, *L'enigma Dorieo*, cit., *passim*.

tre anni, segna la volontà della metropoli africana di rafforzare il proprio sviluppo economico in terra d'Africa.

I coloni spartani di *Thera*, seguendo un oracolo, avevano fondato nel 631 a.C., dopo gli effimeri insediamenti dell'isola di Platea e di Aziris (sulla costa della Marmarica), la grandiosa *apoikia* di Cirene, su un altopiano che guarda il mare, là dove, dice Erodoto, esisteva un foro nel cielo, tale da assicurare un regime di piogge destinato a consentire una perenne fertilità a Cirene e alla sua *chora*. Il fondatore di Cirene, Aristotele Batto, resse la nuova città per quarant'anni, dando avvio a una dinastia di sovrani, alternativamente chiamati Batto e Arcesilao⁵³.

La storia della città, documentata da fonti letterarie ed epigrafiche, è scandita dal crescente conflitto tra i sovrani battiadi e il forte potere aristocratico, cui si aggiunsero le ribellioni dei Libii, sfociate nella tragica sconfitta cirenea di Leucone nella Libia orientale. A tale conflitto non pose rimedio la riforma costituzionale di ispirazione delica di Demonatte di Mantinea, che limitava il potere regio a vantaggio del *demos* dei proprietari terrieri. Il nuovo re Arcesilao III, rivendicando i pieni poteri, fu costretto all'esilio, ma una volta tornato in patria non rinunciò al massacro dei propri nemici, e finì assassinato nella nuova residenza di Barce, la città rivale. La madre del re ucciso, Feretime, cercò allora l'alleanza con i Persiani, che produsse la distruzione di Barce. La decadenza del potere persiano comportò l'indebolimento del nuovo re Batto IV e il rinnovato vantaggio degli aristocratici: a illustrare questi oscuri conflitti è per noi la poesia di Pindaro che, ospite alla corte cirenea, cantò le vittorie del re nella corsa con i cavalli. Nel 440 l'ultimo sovrano di Cirene trovò la morte nella città di Euesperide, poi Berenice.

Da allora fino all'ascesa di Alessandro Magno inizia il periodo di maggior splendore per Cirene, retta da una costituzione aristocratica ove la carica maggiore era ricoperta dal sacerdote di Apollo e il potere politico e militare era in mano a cinque strateghi. La *paideia* dei giovani cirenei è assicurata dalle istituzioni ginnasiali, sicché, con le parole del compianto Lidiano Bacchielli, possiamo riconoscere in Cirene e nella Pentapoli un'isola di grecità stretta tra le sabbie del deserto e la pericolosa Sirte maggiore.

Lo splendore architettonico degli edifici dell'agorà e del santuario di Apollo a Cirene si colloca verso la metà del IV secolo a.C. Le risorse agricole della *chora*, i commerci assicurati dal porto di Cirene, *Apollonia*, e dagli altri centri greci, le rinnovate vittorie sui Libi, quali quel-

53. F. CHAMOUX, *Cyrène sous la monarchie des Battiades* (BEFAR 177), Paris 1953.

le sui *Maces* e sui *Nasamones* menzionate in un'epigrafe⁵⁴ ed infine i limiti territoriali con l'*eparchia* cartaginese fissati alle *Arae Philaenorum*, là dove la tradizione vuole sepolti i gemelli Fileni, uccisi dai loro due avversari greci⁵⁵, documentano la straordinaria stagione di una città greca della *Libye*: questo è il tempo dei medici, dei filosofi, dei matematici e dei letterati cirenei.

Cirene farà atto di sottomissione ad Alessandro Magno, ma mantenendo la propria autonomia cittadina. Solo nel 321 i Cirenei furono privati dell'indipendenza da Tolomeo I, che pure avevano chiamato in soccorso contro Tibrone. Il nuovo statuto costituzionale assicura a Tolomeo la carica di stratego a vita. Nel 300 è inviato a governare Cirene Magas, figlioccio del sovrano egiziano: questi riuscirà a far unire la figlia di Berenice (immortalata da Callimaco, il poeta nativo di Cirene) con l'erede al trono d'Egitto Tolomeo III Evergete I, unificando così la Cirenaica all'Egitto, fino alla morte di Tolomeo Apione che lascerà, nel 96 a.C., in eredità la Cirenaica a Roma, rinnovando la volontà di Tolomeo VIII Evergete che aveva designato nel 155 il popolo romano come erede della Cirenaica⁵⁶.

4

Roma e la Libia: dalla conquista a Giustiniano

La Libia, come è ben noto, non costituì mai, durante il dominio romano, un territorio unitario: il vasto entroterra desertico interposto tra la Tripolitania degli empori e la Cirenaica della Pentapoli e la luttulenta Gran Sirte rappresentavano, rispettivamente, la cesura terrestre e marittima dei due territori: non casualmente, infatti, essi seguirono destini differenziati, sia cronologicamente, per quanto attiene i tempi dell'annessione da parte di Roma, sia amministrativamente, per quanto concerne la *redactio in formam provinciae*.

L'area occidentale della Libia, quella degli empori fenici, seguì il destino di Cartagine, fino alla pace del 201 a.C., successiva alla vittoria di Scipione su Annibale a Zama. La clausola di quel trattato che assicurava a Massinissa, re della Numidia, la cessione di quei territori

54. SEG, IX, 77.

55. Per la localizzazione, cfr. R. G. GOODCHILD, *Arae Philaenorum and Automalax*, «PBSR», XX, 1952, pp. 94 ss.; ora in *Libyan Studies. Select Papers of the late R.G. Goodchild* edited by J. Reynolds, London 1976, pp. 155 ss.; G. ABITINO, *I confini della Libia antica e le Are dei Fileni*, «Rivista Geografica Italiana», 86, 1979, pp. 54 ss.

56. Sulla Cirenaica in età ellenistica cfr. A. LARONDE, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai Historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris 1987.

che i Cartaginesi avessero usurpato ai suoi antenati, mise fortemente in dubbio il possesso cartaginese degli ambitissimi *emporìa*. La ferma volontà di Cartagine di opporsi alle rivendicazioni arbitrarie di Massinissa condusse ben presto alla terza guerra punica e alla conseguente (nel 146 a.C.) distruzione di Cartagine. I Numidi ebbero così ratificato il loro possesso della regione degli *emporìa*. Nel corso della guerra giugurtina *Lepcis Magna*, già al tempo dello sbarco di L. Calpurnio Bestia in Africa, ebbe dal Senato romano il rango di *civitas foederata* ed ottenne, sotto Metello, un presidio di quattro coorti di *Ligures*⁵⁷.

Ma, nonostante ciò, l'annessione degli *emporìa* a Roma sarà conseguenza diretta del *bellum Africum* di Cesare nel 46 a.C. e della costituzione della provincia dell'*Africa nova*. Intanto *Lepcis Magna*, per aver aiutato Catone in tal frangente, dovrà piegarsi al pagamento di una ingentissima multa al vincitore (3 milioni di libbre d'olio)⁵⁸.

Con Augusto la fusione delle due province dell'*Africa vetus* e *nova* nell'*Africa Proconsularis* raccorderà, nuovamente, gli equilibri economici e culturali degli *emporìa* alla rinata Cartagine separando definitivamente la Tripolitania latina dalla Cirenaica greca, provincia autonoma assieme a Creta: sono gli anni della resistenza libica e delle operazioni militari contro le popolazioni delle Sirti concluse con trionfi. Nel 20 a.C., il gaditano Lucio Cornelio Balbo si spingeva contro i Garamanti della Phazania, occupando le oasi di *Cydamus* (l'attuale Ghadames) e di *Garama* (oggi Germa), ottenendo nel 19 a.C. l'onore di un trionfo che trovò un'eco anche nell'*Eneide*⁵⁹. Altre campagne furono condotte negli anni successivi contro i Garamanti ed i Mammariidi, fino all'acclamazione ad *imperator* del proconsole Lucio Passieno Rufo, che ottenne forse nel 3 d.C. gli ornamenti del trionfatore. Nel 6 d.C. si svolse la campagna di Cosso Cornelio Lentulo, assistito dal re Giuba II, contro i Musulamii ed i Getuli delle due Sirti. Durante il regno di Tiberio significativi i successi ottenuti da Q. Giunio Bleso e da P. Cornelio Dolabella nella repressione della rivolta di Tacfarinas⁶⁰.

Lo sviluppo delle città della Tripolitania, *Lepcis Magna*, *Sabratha*

57. CL. LEPPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II, *Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, p. 335, n. 5.

58. *Bell. Afr.*, 97,3.

59. Cfr. J. DESANGES, *Le triomphe de Cornelius Balbus (19 av. J.-C.)*, «RAfr», CI, 1957, pp. 5 ss.; P. ROMANELLI, *La campagna di Cornelio Balbo nel Sud Africano. Nuove osservazioni*, in *Mélanges offerts à Léopold Sédar Senghor, Langues, littérature, histoire anciennes*, Dakar 1977, pp. 429 ss.

60. Cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 153 ss.; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 58 ss.

e Oea, fu di straordinaria intensità, agevolato dal ruolo economico rivestito dai rispettivi porti in funzione delle produzioni olearie e di altri beni.

Lepcis Magna (FIGG. 1-9), godeva dello statuto di *civitas libera* presumibilmente dal periodo augusteo. La *civitas* era amministrata da sufeti, come apprendiamo da documenti epigrafici a partire dal I secolo a.C. La radicata cultura punica della città fece sì che all'atto della concessione dello statuto municipale a *Lepcis*, sotto Vespasiano, verso il 74 d.C., non venisse abolito il sufetato ma si realizzasse quell'originale *municipium* sufetale⁶¹, amministrato dai *sufetes* che appaiono attestati ancora agli inizi del II secolo d.C.⁶² Solamente all'atto della costituzione della *colonia Ulpia Traiana fidelis Lepcis Magna* entro il 110 d.C. i sufeti furono sostituiti dai *duoviri*⁶³. Finalmente sotto Settimio Severo *Lepcis*, al pari di Utica e di Cartagine, ricevette il prestigiosissimo riconoscimento dello *ius italicum*⁶⁴, in occasione del *reditus* dei Severi *in urbem [s]uam*⁶⁵.

Il ruolo assolto dal più illustre figlio della città, Settimio Severo, a favore dell'*ornatus civitatis* di *Lepcis* e del nuovo porto artificiale è stato rivelato dall'archeologia, soprattutto in relazione al *Forum Novum Severianum* ed alla basilica, che denunciano l'altissimo livello della committenza sia nell'utilizzo di qualità eccellenti e varie di marmi, sia e soprattutto per il decoro scultoreo. È noto che a *Lepcis Magna*, su oltre 80 basi onorarie iscritte conosciute, almeno la metà è stata offerta a membri della *domus divina* di Settimio Severo, *conservator orbis*, che

61. A. DI VITA, *Gli Emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, in ANRW II, 10, 2, pp. 515 ss. *passim*.

62. Elenchi dei sufeti lepcitani sono dati da S. AURIGEMMA, *L'avo paterno, una zia ed altri congiunti dell'imperatore Severo*, «QAL», 1, 1950, p. 61 e da BÉNABOU, *La résistance africaine*, cit., pp. 512-3. Cfr. DI VITA-EVRARD, *Municipium Flavium Lepcis Magna*, «BCTH», 17 B, 1984, pp. 197-210.

63. IRTrip., 353 (110 d.C.): [*ordo et populus*] *coloniae Ulpiae Tr[ai]anae fid[el]is Lepcis [Magnae]*. Cfr. J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, Rome 1972, pp. 75 ss; DI VITA, *Gli Emporia di Tripolitania*, cit., pp. 549-50; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, I. *De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in ANRW II, 11, 2, p. 170.

64. Dig., I, 15, 8, II: *In Africa Carthago, Utica, Lepcis Magna a divi Severo et Antonino iuris Italici factae sunt*. Cfr. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, cit., pp. 215-7.

65. IRTrip., 292, dedicata I.O.M. Dolicheno, *pro salute et victoria dominorum nostrorum Augg[.g.] et [[Plautiani...]] et reditu imp[er]at[is] in urbem [s]uam*, che però solitamente viene interpretata con riferimento al rientro della famiglia imperale a Roma; cfr. M. BONELLO LAI, *I viaggi di Giulia Donna sulla base della documentazione epigrafica*, «AFLC», II (XXXIX), 1981, pp. 13 ss.

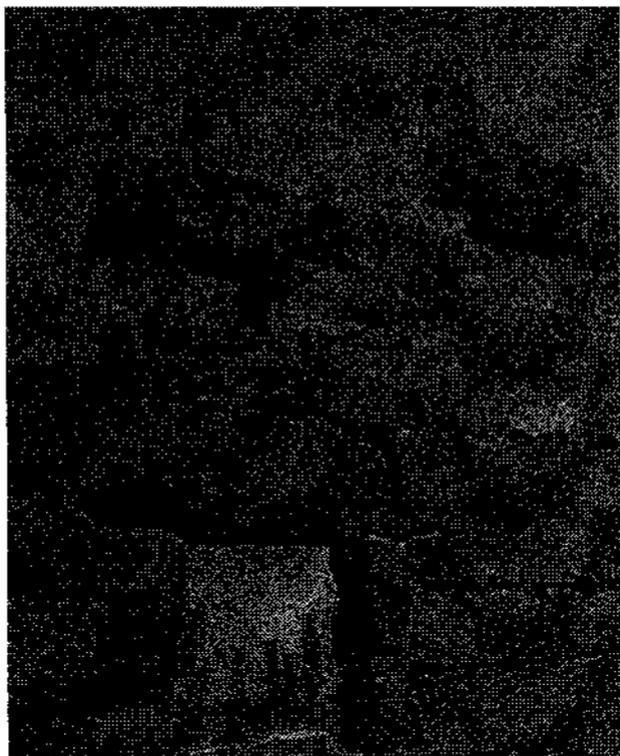


Fig. 1: *Lepcis Magna*, muro di cinta: iscrizione monumentale incisa nell'8 a.C. durante l'età di Augusto, con dedica al proconsole *Marcus Licinius Crassus Frugi* (IRTrip., 319).

compare con il figlio Caracalla, *propagator imperii*, Geta, Giulia Domna, Plautilla, Plauziano. Non si dimenticano *Paccia Marciana*⁶⁶, *Septimia Octavilla*⁶⁷, *Septimia Polla*⁶⁸, *P. Septimius Geta* fratello di Settimio Severo⁶⁹. Ma conosciamo inoltre tutta una serie di ascendenti, come il padre di Settimio Severo *P. Septimius Geta*⁷⁰, la madre *Fulvia Pia*⁷¹ ed il nonno *L. Septimius Severus*, che un'iscrizione ricorda come *praefectus*

66. IRTrip., 410-411. Per la cronologia, cfr. F. CHAUSSON, *L'autobiographie de Septime Sévère*, «REL», 73, 1995, p. 192.

67. IRTrip., 417.

68. IRTrip., 607.

69. IRTrip., 541.

70. IRTrip., 414.

71. IRTrip., 415-416.



Fig. 3: *Lepcis Magna, Forum Vetus*, la dedica a Claudio effettuata nel 53 d.C. in occasione della costruzione del foro, dal proconsole *Marcus Pompeius Silvanus* e dal legato *Quintus Cassius Gratus* (*IRTrip.*, 338).

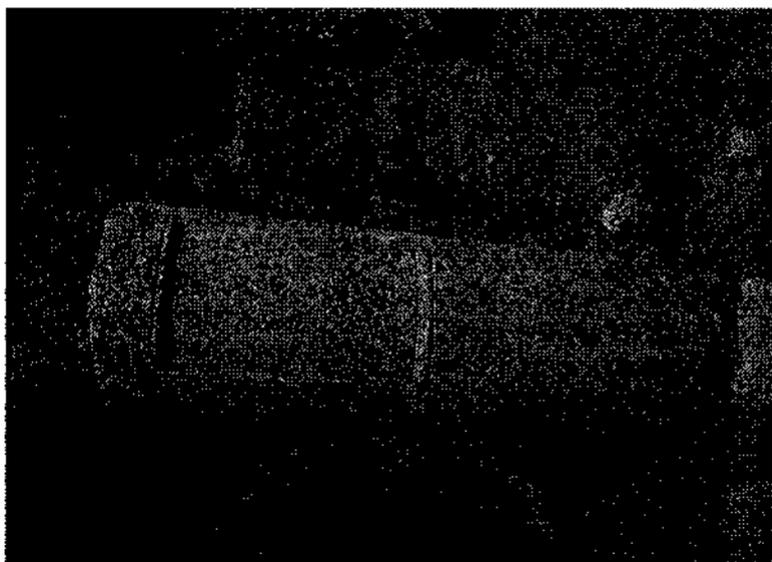


Fig. 2: *Lepcis Magna*, miliario di Tiberio posto tra il 14 ed il 17 d.C. dal proconsole *Lucius Aelius Lamia* (*IRTrip.*, 930).

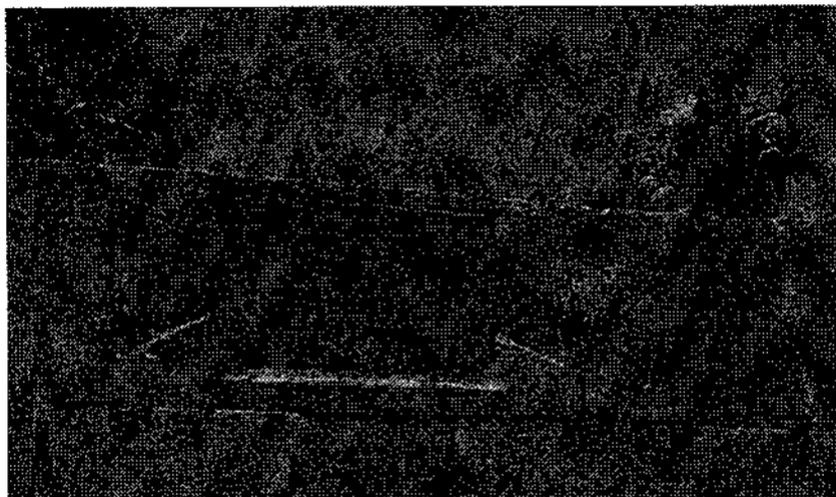


Fig. 4: *Lepcis Magna*, dedica dei Lepcitani a *Gaius Gavius Macer*, legato del proconsole *Marcus Pompeius Silvanus* nell'età di Claudio (*IRTrip.*, 531).



Fig. 5: *Lepcis Magna*, colonnato del foro severiano.



Fig. 6: *Lepcis Magna*, dedica a Settimio Severo nella sua nona potestà tribuni-
cia (anno 201) da parte della Curia Germanica (*IRTrip.*, 391).

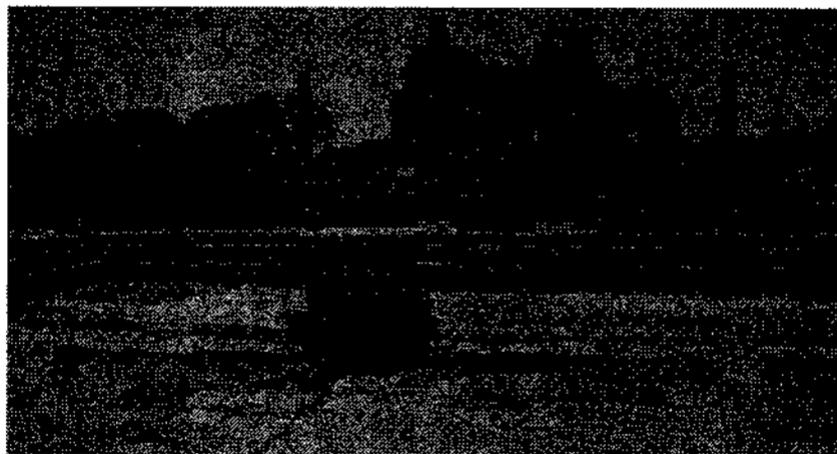


Fig. 7: *Lepcis Magna*, la *natatio* delle terme di Adriano.

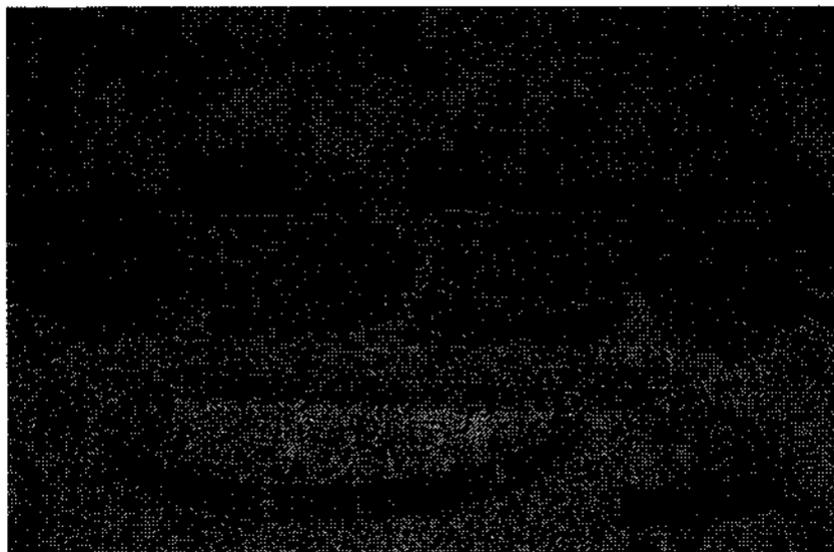


Fig. 8: *Leptis Magna*, il teatro.

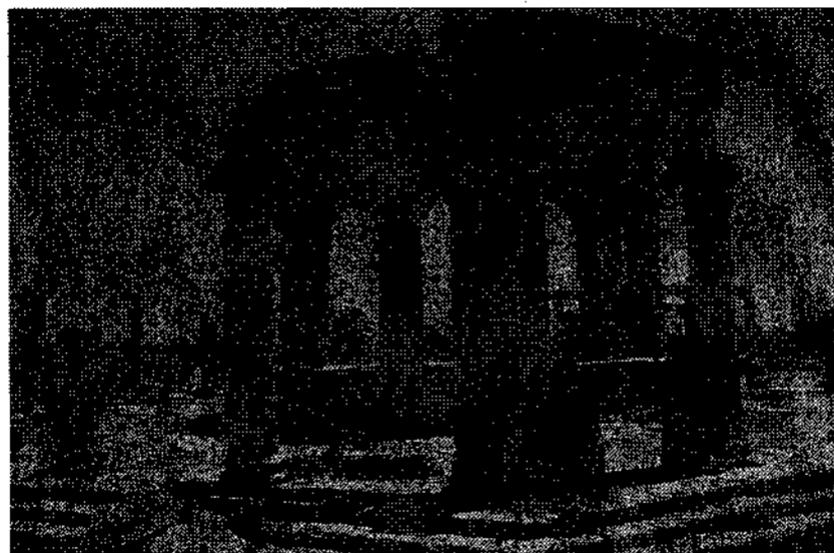


Fig. 9: *Leptis Magna*, il macellum.

con Traiano già nel 109, quando per la prima volta fu introdotta a *Lepcis* la cittadinanza romana: *praef(ectus) publ(ice) creatus cum primum civitas Romana adacta est*⁷². L'origine africana della famiglia appare ormai acquisita⁷³: del resto decisamente insuperabili rimangono le espressioni di Stazio⁷⁴, che esalta l'amico lepcitano, il nonno di Settimio Severo, un cavaliere – *iuvenis inter ornatissimos secundi ordinis* – che aveva trascorso a *Lepcis* la sua infanzia e si era trasferito poi in Etruria: *Italus, Italus*, non più punico per lingua, aspetto e mentalità.

Ampiamente studiato è ora il tempio della *Gens Septimia* all'interno del Foro severiano, con il suo forte significato ideologico e identitario⁷⁵. Con la nascita della *Regio Tripolitana*, circoscrizione della *res privata* sorta per la gestione dei latifondi che la *Gens Septimia* possedeva da tempo⁷⁶, notevolmente incrementati alla morte di Clodio Albino e di Plauziano, l'area si avviava verso una forma di autonomia che sarebbe stata riconosciuta da Diocleziano con la nascita della nuova provincia⁷⁷ e *Lepcis* diventava la capitale di un territorio più vasto, confinante con il *tractus Biz[acenus]*, una circoscrizione della *res privata* definita da Settimio Severo dopo l'istituzione di un apposito *procurator ad bona cogenda in Africa*. Una traccia della localizzazione di alcuni latifondi della *res privata* dei Severi è stata individuata da Tadeusz Lewicki, per il quale il nome dei Severi potrebbe essersi perpetuato in due toponimi conosciuti dalle fonti arabe già dall'XI secolo nelle vicinanze di Tripoli, Bani as-Sabiri ed as-Sabiriyya⁷⁸.

Il ruolo di Settimio Severo, l'imperatore africano, è stato recentemente discusso da Mohamed Jerary⁷⁹; consentiteci però di ricordare che la *constitutio antoniniana de civitate* del figlio Caracalla forse vol-

72. *IRTrip.*, 412-413.

73. A. R. BIRLEY, *Septimius Severus, the African Emperor*, London 1971. *Contra*: C. LETTA, *La famiglia di Settimio Severo*, in *L'Africa romana* IV, pp. 531 ss.

74. *Silv.*, IV, 5.

75. Cfr. V. BROUQUIER-REDDÉ, *Temples et cultes de Tripolitaine* (Études d'antiquités africaines), Paris 1992, pp. 95 ss.

76. Cfr. le due dediche che gli abitanti di *Oea* e *Sabratha* effettuano a *Theveste* per ricordare M. *Aemilius Clodianus*, *proc. Aug[ug]. n[on]n]. patrimonii reg. Leptiminensis, item privatae reg. Tripolitanae* (CIL VIII, 16542 = *ILAlg.*, 3063; 16543 = *ILAlg.*, 3062).

77. Diversamente G. DI VITA-EVRARD, *Regio Tripolitana. A Reappraisal*, in *Town and Country in Roman Tripolitania. Papers in honour of Ohwen Hackett* (BAR Int. Ser., 274), Oxford 1985, pp. 143 ss.

78. T. LEWICKI, T. KOTULA, *Un témoignage d'Al-Bakri et le problème de la ratio privata Sévérienne en Tripolitaine*, «*AntAfr*», 22, 1986, pp. 255 ss.

79. M. JERARY, *Septimius Severus, Roman Emperor*, in *Atti del Convegno internazionale su "La Libia nella storia del Mediterraneo"*, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma e Libyan Studies Centre, Tripoli, Roma 10-12 maggio 2003, c.d.s.

le rispondere alle più profonde attese dei provinciali ed in particolare degli africani, ammessi in blocco a godere della cittadinanza romana.

Sabratba (FIGG. 10-13) dovette essere incorporata nella provincia come *oppidum peregrinum*⁸⁰. Il rango di *civitas libera*, documentato dalle emissioni monetali, poté essere raggiunto in età augustea, probabilmente in contemporanea con *Lepcis Magna*⁸¹. L'attestazione del sufetato della *civitas* è costituita esclusivamente da emissioni monetali in bronzo di età augustea con legenda punica, recante il nome della città e l'abbreviazione dei nomi dei sufeti eponimi⁸². La suddivisione del *populus* in *curiae*, una delle quali detta *Hadriana*, l'altra *Faustina*, inducono a ritenere che lo sviluppo istituzionale della *civitas* fino al rango di *colonia* onoraria, attestato in due iscrizioni⁸³, sia riportabile al principato di Antonino Pio o, meglio, a quello di Marco Aurelio⁸⁴.

Oea (FIG. 14) divenne *civitas libera* sotto Augusto, battendo moneta e conservando la propria autonomia almeno fino ai primi decenni del II secolo d.C. Al tempo di Apuleio era forse già *municipium*⁸⁵ e sicuramente nel 183 aveva maturato il rango di *colonia*⁸⁶.

Questi quadri di sviluppo delle città della Tripolitania non devono però leggersi in senso storico, poiché il combinato riscontro delle fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche consente di stabilire di-

80. L. TEUTSCH, *Das römischen Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, p. 135, con riferimento a PLIN., *nat. v.*, 4, 27, che menziona la *civitas*.

81. M. GRANT, *From 'Imperium' to 'Auctoritas': A historical study of aes coinage in the Roman Empire, 49 B.C.-A.D. 14*, Cambridge 1946, p. 341; P. ROMANELLI, *Storia*, cit., p. 216; *Der kleine Pauly*, s.v. *Sabratba* [M. L(EGLAY)], IV, 1972, c. 1485; CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine*, cit., pp. 372-3.

82. S. BELKAHIA, G. DI VITA-EVRARD, *Magistratures autochtones dans les cités pélagres de l'Afrique Proconsulaire*, in *VI^e Colloque international de Pau (25-29 octobre 1993)*, Nancy 1995, p. 258. Le stesse autrici (ivi, p. 258) propongono di individuare nelle sequenze di segni alfabetici punici presenti in emissioni di *Oea* accanto al nome punico della città (WY'T) le coppie dei sufeti eponimi di quella città, ma in questi casi parrebbe più probabile l'interpretazione di tutti i termini come toponimi (cfr. L. I. MANFREDI, *Monete puniche. Repertorio epigrafico e numismatico* (Bollettino di Numismatica. Monografie, 6), Roma 1995, pp. 65-8, con bibliografia precedente).

83. *IRTrip.*, 120-121. Si veda anche la dedica al *genius coloniae* della fine del II-inizi del III secolo d.C. (*IRTrip.*, 6).

84. H.-G. PFLAUM, *Les flamines de l'Afrique romaine*, «*Athenaeum*», 54, 1976, pp. 156-7 propende per il principato di Marco Aurelio in relazione alla tribù *Papiria* in cui erano di norma iscritti i cittadini di *Sabratba*.

85. APUL., *Apol.*, 101, con menzione di un *quaestor* di *Oea*. Cfr. anche *IRTrip.*, 232 (inizi principato di Marco Aurelio).

86. *IRTrip.*, 230.

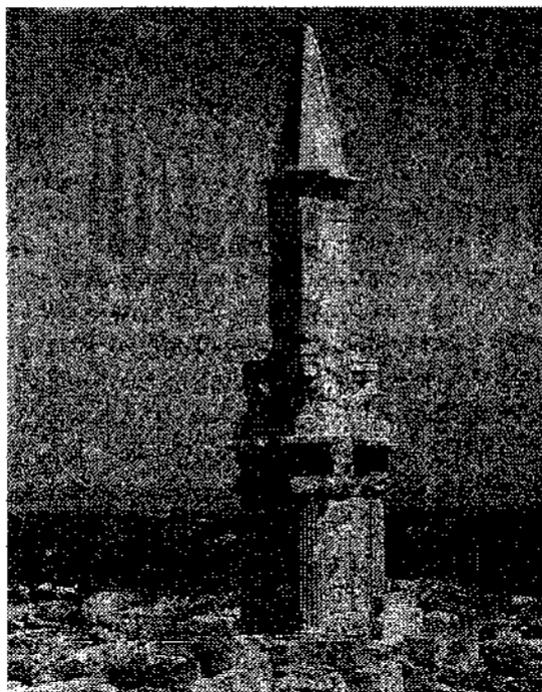


Fig. 10: *Sabratha*, il mausoleo punico-ellenistico.



Fig. 11: *Sabratha*, il tempio di Iside.

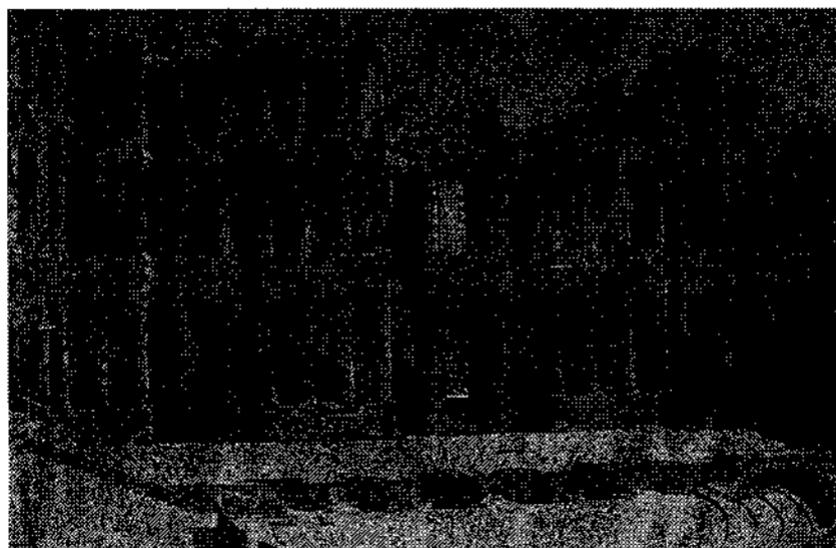


Fig. 12: *Sabratha*, il teatro, *frons scaenae* a tre ordini.

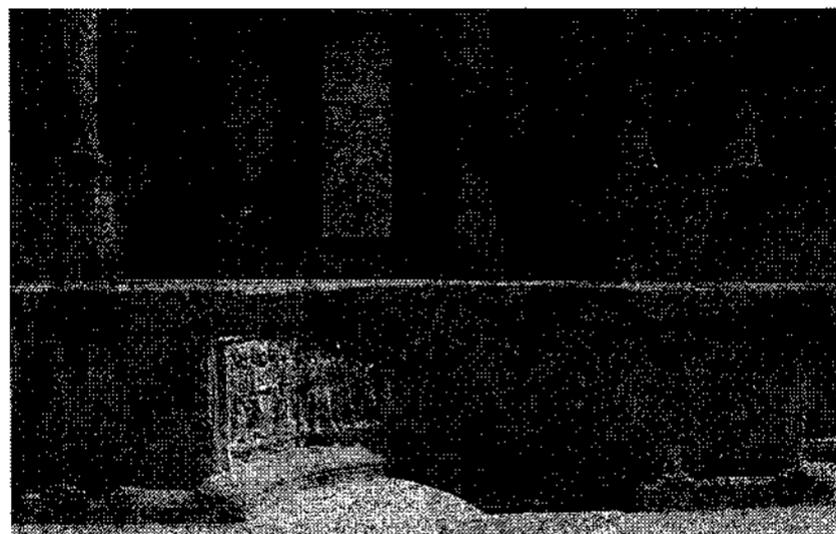


Fig. 13: *Sabratha*, il teatro, fronte del pulpito con scena relativa ai rapporti tra Roma e *Sabratha*.

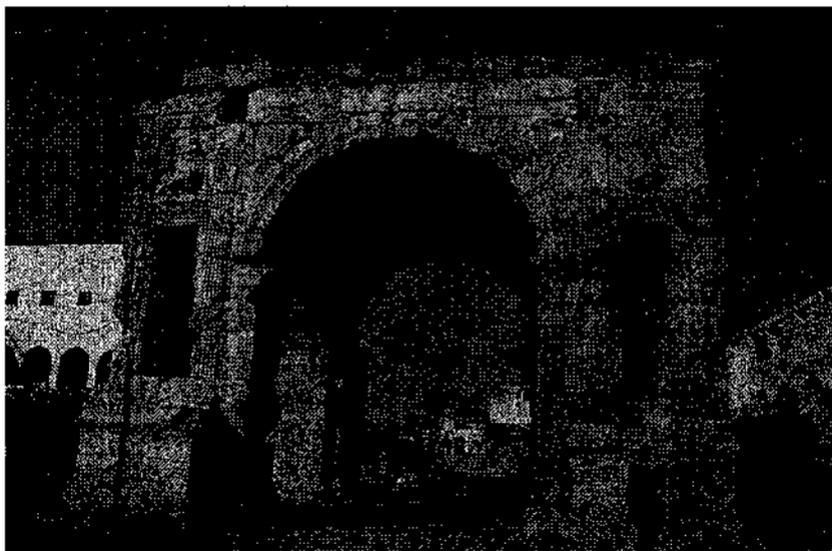


Fig. 14: *Oea* (Tripoli), l'arco quadrifronte in marmo costruito da Marco Aurelio e Lucio Vero nel 163 (*IRTrip.*, 232).

vergenti momenti di affermazione delle città, aspri conflitti intercittadini e rovinose decrescite a causa di eventi naturali (i terremoti del IV secolo) o di scorrerie delle popolazioni indigene.

Qui si potrà ricordare l'esplosione del conflitto tra *Oea* e *Lepcis* nel 69 d.C., con l'intervento dei Garamanti a fianco dei Lepciti contro gli *Oenses* e il definitivo ristabilimento dell'ordine da parte della *legio III Augusta*⁸⁷. E ancora nel IV secolo le ripetute incursioni dei barbari Austoriani a danno di *Oea* e *Lepcis* e il conflitto che oppose quest'ultima al conte d'Africa Romano ed all'imperatore Valentiniano I⁸⁸.

Sotto Diocleziano, in una data ancora discussa fra gli studiosi⁸⁹, la *Tripolitana* divenne una provincia autonoma distaccata, in contemporanea con la *Byzacena*, dall'*Africa Proconsularis*. È appena il caso di notare che la nuova provincia abbracciava anche un settore dell'odier-

87. TAC., *hist.*, IV, 50.

88. AMM. MARC., 26, 4, 5; 28, 6, 2; 13, cfr. ROMANELLI, *Storia*, cit., pp. 565 ss.

89. A. CHASTAGNOL, *Les gouverneurs de Byzacène et de Tripolitaine*, «AntAfr», I, 1967, pp. 119-35; G. DI VITA-EVRARD, L. Volusius Bassus Cerealis, légat du proconsul d'Afrique T. Claudius Aurelius Aristobulus, et la création de la province de Tripolitaine, in *L'Africa romana* II, pp. 149 ss.

na Tunisia meridionale con i centri di *Tacapae*, *Girba* nell'isola omonima (antica *Meninx*) e *Gightis*.

Il tardo Impero, accanto a un'ininterrotta floridezza economica dovuta principalmente alle esportazioni olearie delle anfore tripolitane diffuse nel bacino del Mediterraneo, annovera una serie di punti di crisi: il principale è senz'altro da riconoscersi nel perenne pericolo assicurato dalle scorrerie delle popolazioni nomadi al di là del *limes tripolitanus*. Se è vero che il *limes* non chiude ma costituisce un passaggio, è anche vero che lo sforzo militare che Roma dovette espletare per assicurare il passaggio economico tra il Sahara e il Mediterraneo fu intensissimo e, dunque, in grado di condizionare negativamente gli equilibri economici e sociali della regione. I Vandali giunsero nella Tripolitania (in particolare a *Sabratha*) tardivamente, forse solo dopo il 455, mentre la riconquista giustinianea si pone nel dicembre 533 con la battaglia di *Tricamarum*. La *Tripolitana* farà parte della prefettura del pretorio d'Africa, affidata ad un *consularis*.

Differente fu il destino amministrativo e culturale della Cirenaica, dopo il testamento di Tolomeo Apione che lasciava in eredità il regno al popolo romano. L'organizzazione provinciale fu attuata, in forme originali, solo a partire dal 74 a.C.⁹⁰, benché si ignori effettivamente in quale momento si sia costituita l'unione tra Creta e Cirene, nell'unica provincia⁹¹, attestata comunque nella forma *Creta et Cyrenae* tra i territori pacificati lasciati da Augusto al Senato nel 27 a.C. Tale unità non deve stupire poiché appena 162 miglia nautiche separano la costa cirenaica da Creta, mentre la navigazione lungo la Grande Sirte verso Occidente rappresentava un costante pericolo a causa dei bassi fondali, sicché in genere essa fu evitata dalle rotte dell'antichità.

Uno dei cespiti più rilevanti che Roma ottenne dalla provincia, nei primi tempi dell'amministrazione, fu il silfio, la pianta cirenea già celebre al tempo della fondazione battiaca ed utilizzata soprattutto nella farmacopea. Ma in età giulio-claudia vari fattori ne avevano causato la quasi completa estinzione, tanto è che Nerone ne ebbe un esemplare rarissimo ad un prezzo incredibilmente alto. Non possiamo, tuttavia, enfatizzare il ruolo del silfio nell'economia cirenea, poiché sia l'allevamento, sia l'agricoltura, sia il commercio, anche transahariano

90. APP., BC, I, III, 517-518. Cfr. A. LARONDE, *La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin des Sévères*, in ANRW, II, 10, 1, p. 1011-2, n. 28.

91. LARONDE, *La Cyrénaïque romaine*, cit., p. 1013, ritiene imprudente affermare tale unione antecedentemente a Marco Antonio.

assicuravano uno sviluppo economico alla Cirenaica in età imperiale. Gli scavi hanno messo in luce la fase di monumentalizzazione augustea di Cirene in sintonia con l'interessamento mostrato dal *princeps* a favore dei Cirenei, come riflesso dai celebri editti di Augusto del febbraio del 6 a.C., che come è noto trattano la materia giudiziaria nell'ambito dei conflitti tra gli *Hellenes* e i Romani della città. La documentazione epigrafica consente di verificare come gli istituti cittadini stabiliti nel *diagramma* di Tolomeo I si fossero col tempo parzialmente modificati, benché l'eponimia continuasse a spettare al sacerdote d'Apollo (FIGG. 15-18).

André Laronde ha intitolato un capitolo del suo studio sulla Cirenaica romana *La tragique et brillante époque des Antonins et des Sévères*⁹², sottolineando come i violenti *bella iudaica*, peraltro già avviati al tempo di Traiano (FIG. 19), comportassero un'effettiva stagione di rovina e di distruzione delle città della Cirenaica, ed in particolare di Cirene, dove l'odio degli Ebrei si abbatté sui monumenti-simbolo della città greca e romana: dal tempio di Zeus a quello di Apollo, dalle terme di Traiano all'agorà, un'opera sistematica di demolizione colpì l'antica città. I provvedimenti di Adriano, dapprima sul piano militare, quindi con la ricostruzione fecero dell'imperatore il vero *restitutor Libyae* delle monete.

Diocleziano, nel quadro del riordino dell'amministrazione provinciale, suddivise la *Cyrenaica* nelle due province della *Libya inferior* o *sicca* e della *Libya superior* o *Pentapolis*, attribuite alla Diocesi d'Oriente. La decadenza della Cirenaica in età tardoantica non pare solamente frutto di artifici retorici nel vasto affresco che della sua terra ci dona il vescovo cireneo Sinesio, l'ultimo faro di civiltà classica in una città ridotta all'estrema rovina⁹³. Non si ha comunque ricordo di conquista vandala della Cirenaica e d'altro canto possediamo nel decreto di Anastasio I norme relative all'amministrazione militare della Cirenaica⁹⁴.

Giustiniano con l'editto *de dioecesi Aegyptiaca* del 538 riunì le due *provinciae* della *Libya* in una sola, retta da un *dux*, residente a Paretonio, con un *iudex* cui era demandata l'amministrazione civile.

92. LARONDE, *La Cyrénaïque romaine*, cit., pp. 1043 ss.

93. D. ROQUES, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire* (Études d'Antiquités Africaines), Paris 1987; L. DE SALVO, *Sinesio e l'amministrazione della giustizia in Cirenaica*, in *La Cirenaica in età antica*, Macerata 1995, Pisa 1997, pp. 161 ss. Per i monumenti cristiani della Cirenaica, cfr. J. B. WARD-PERKINS, R. G. GOODCHILD, *Christian monuments of Cyrenaica* (Society from Libyan Studies, Monograph, 4), Hertford 2003.

94. P. ROMANELLI, *La Cirenaica romana*, Verbania 1971 (rist. an.), p. 168.



Fig. 15: *Cirene*, santuario di Apollo, colonna di Pratomedes e ninfeo.

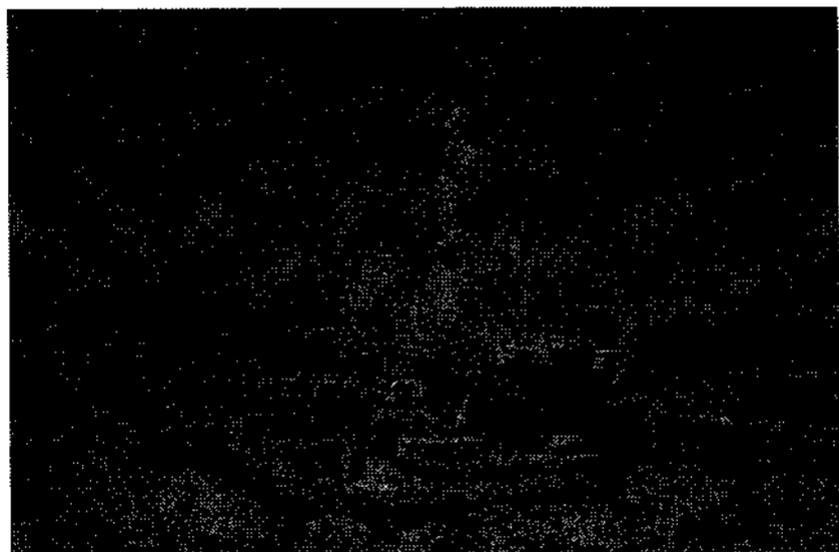


Fig. 16: *Cirene*, agorà, il monumento navale (metà del I sec. a.C.).

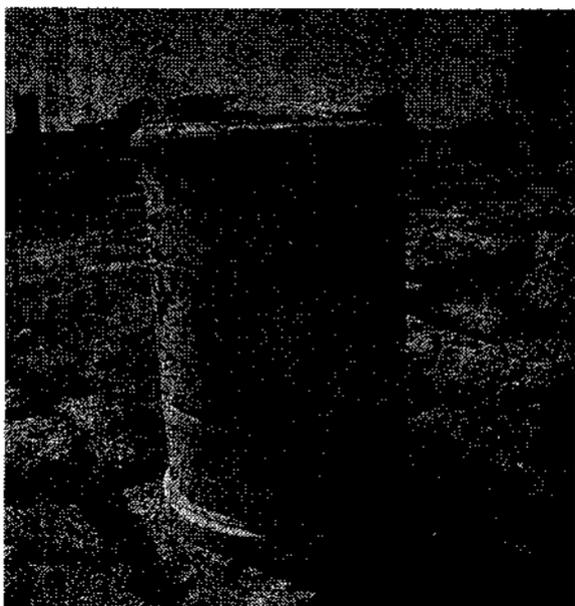


Fig. 17: *Cirene*, agorà, altare circolare della dea *Libua* per la salvezza del proconsole *P. Pomponius Secundus* (P. Romanelli, *Un nuovo governatore della provincia di Creta e Cirene: P. Pomponio Secondo*, «QAL», 4, 1961, pp. 97-100).



Fig. 18: *Cirene*, il *Kaisareion*.

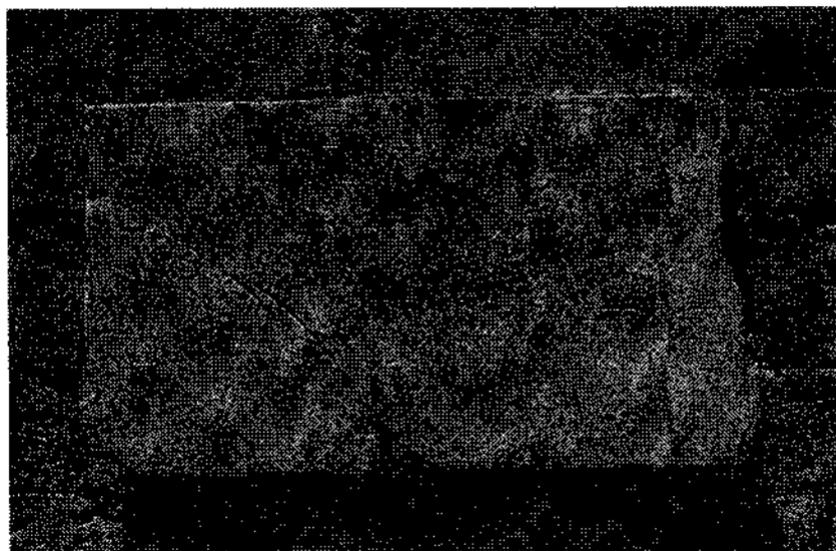


Fig. 19: Cirene, grandi terme. La targa che commemora il restauro del *balineum cum porticibus et sphaeristeris ceterisque adiacentibus* danneggiati nel corso del *tumultus iudaicus* (AEp., 1928, 2).

Procopio e Corippo sono le nostre principali fonti d'informazione sulla situazione delle città e delle campagne della Cirenaica: fortificazioni sorsero dovunque poiché l'azione violenta degli autoctoni ancora pagani si manifestava ormai alle porte delle città.

Sfilano davanti a noi i nomi antichi e nuovi di popoli del deserto che in una vicenda di "lunga durata" si sono fieramente opposti in una resistenza attiva alle culture greca, fenicia, romana.

Ma questa "resistenza" scandita dalle parole delle fonti letterarie, delle epigrafi e dall'archeologia militare è accompagnata, in forme differenziate, da evidenti fenomeni di acculturazione che la ricerca contemporanea evidenzia alle porte del deserto e ben oltre verso quei territori che Plinio e altri autori antichi popolavano di esseri fantastici⁹⁵. La lunga vicenda storica si schiude poi al mondo dell'Islam.

95. Esempio al riguardo E. M. RUPRECHTSBERGER, *Die Garamanten – Geschichte und Kultur eines Libyschen Volkes in der Sabara*, Mainz am Rhein 1997. Ad es. alle pp. 70-72 le osservazioni sull'*Alphabet des Fezzan*.